

Ride bene chi ride ultimo

Il fermo e l'interrogatorio di Nicolas Sarkozy per le tangenti di Gheddafi riaprono il capitolo della guerra di Libia e delle manovre internazionali e nazionali per la caduta del Governo Berlusconi nel 2011



La casta degli imbecilli da smascherare

di ARTURO DIACONALE

Le scritte sulle mura dell'Università di Modena inneggianti all'assassino di Marco Biagi ripropongono apparentemente il tema di quanto possa essere ancora radicato il germe del terrorismo di estrema sinistra nel tessuto connettivo del Paese. Ma questo tema apparente ha una soluzione altrettanto apparente, addirittura smaccata. Basta andare nei centri sociali dove si predica la rivoluzione proletaria come alla fine degli anni '60 e in tutti gli anni '70 per verificare, senza grandi studi politici e sociologici, che il virus è sempre vivo. E

non perché conservato in vitro, ma perché usato per alimentare ogni forma di opposizione violenta a ogni



tentativo di modernizzazione riformatrice del Paese. Chi vuole conoscere gli autori delle scritte contro Biagi non deve fare altro che andare in questi centri sociali o nei circoli universitari più estremisti, quelli che hanno invitato la Brigatista Rossa non pentita Barbara Balzerani che ha offeso i familiari delle vittime del terrorismo, e compiere delle banali ricerche.

Ma se si vuole uscire dalle soluzioni apparenti...

Continua a pagina 2

Il Rinascimento di Sgarbi e il tempio di Selinunte

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Aveva fondato una specie di partito siciliano. Il nome era imponente e forse un po' pretenzioso. L'idea però era buona. Anzi, ottima. Un partito della cultura e della bellezza. Niente di estetizzante, ma vera politica avente come mezzo e fine il patrimonio nazionale: il "Partito del Rinascimento".

Vittorio Sgarbi, l'ideatore, rinunciò, pare, a presentare la lista autonoma. Conflui nell'alleanza di centrodestra, per modo che il suo apporto elettorale, stimato tra il cinque e dieci per cento, contribuendo alla vittoria di Nello Musumeci, gli avrebbe dato diritto alla carica di assessore alla Cultura della Sicilia. Così andarono le cose.

Mai la Regione ebbe un assessore più appropriato per competenza. Tanto vero che, e specialmente per quanto sta a cuore anche a me da decenni, tra le proposte del neo-assessore spiccò subito la straordinaria decisione di rimettere in piedi il "Tempio G" di Selinunte, una meraviglia che, quasi completa ma smembrata, giace lì da venticinque secoli tra le erbacce

delle antiche rovine. I detrattori del progetto l'hanno giudicato un "pallino" di Sgarbi, mentre il proposito risale a decenni fa. Ricordo solo che fu "il pallino" anche del grande storico, liberale e siciliano, Rosario Romeo. Aggiungo, incidentalmente, che una Regione dissipatrice come la Sicilia, che sperpera smodatamente soldi erariali nelle più fallimentari e inutili operazioni, non ha trovato in settant'anni né i denari né la voglia per compiere l'impresa.

È notizia dell'ultim'ora che Sgarbi sarebbe in rotta con Musumeci, che addirittura penserebbe di revocargli l'incarico.

Continua a pagina 2

Post-voto, dove va il Pd?

di CRISTOFARO SOLA

Tutto purché decolli. L'ambizioso Luigi Di Maio si dice pronto a tirare giù dalla navicella della sua mongolfiera, a uno a uno, tutti i ministri della lista che aveva recapitato al Quirinale prima dell'apertura delle urne. Segno che quella genialata era niente più che una messinscena a uso dei media e degli elettori. I quali, quest'ultimi, sono cascati nella pantomima del "Movimento" che dà conto ai cittadini di ciò

che fa ancora prima di farlo. Quindi, sipario calato sulla gesuitica diversità dei Cinque Stelle. Così fan tutti e Di Maio non fa eccezione. Vuole Palazzo Chigi e per questo obiettivo è pronto a fare di più che negoziare: è pronto a svenedere. Oltre gli improbabili schermi dei ministri del suo "Dream team" anche quei valori-guida che hanno fatto la fortuna del partito grillino. Ma trattare con chi? Evidentemente con chi ci



vuole stare che, tradotto, significa con chi accetta il suo gioco. Il sospettato numero uno è Matteo Salvini...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

La casta degli imbecilli da smascherare

...e incominciare a porsi il problema del perché il virus della violenza terroristica continui a scorrere come un fiume carsico nella nostra penisola, bisogna aprire il capitolo delle coperture e del sostegno sempre assicurato agli estremisti da quella parte della borghesia italiana che è stata definita ceto riflessivo e che invece, oltre a non avere alcuna capacità di riflessione, è composta da imbecilli conformisti e irresponsabili. Gente che dal chiuso delle proprie posizioni privilegiate di casta aristocratica della Repubblica ha alimentato ogni forma di illusione rivoluzionaria nella convinzione che se mai la rivoluzione dei poveri illusi avesse avuto successo avrebbe comunque avuto bisogno della loro guida illuminata.

Non si pensi che questa genia non esista più dai tempi degli "anni di piombo", quando la casta degli imbecilli alimentava in ogni modo il terrorismo rosso negandone l'esistenza definendolo "sedicente" o manovrato da qualche oscuro potere reazionario. O da quando favoriva le campagne della sinistra ufficiale più conservatrice contro Marco Biagi e chi elaborava forme più avanzate e più adeguate ai tempi del lavoro salariale.

La casta degli imbecilli è attiva anche oggi. E anzi, con una incredibile capacità camaleontica, si è adeguata ai tempi e alle mutate condizioni politiche. E alimenta e favorisce con la sua presunta autorevolezza l'ipotesi di un ingresso del Movimento Cinque Stelle nell'area del governo. Non perché pensi sul serio che il grillismo possa imprimere una svolta rivoluzionaria al Paese. Ma solo perché è convinta che un movimento senza classe dirigente degna di questo nome non potrà non rivolgersi alla casta per essere guidata, indirizzata, manovrata.

"Vasto programma" smascherare gli imbecilli? Forse. Ma sicuramente necessario!

ARTURO DIACONALE

Post-voto, dove va il Pd?

...ma chi lo pensa commette un grave errore di lettura delle dinamiche innescate nel centrodestra. È piuttosto al Partito Democratico che bisogna guardare.

Nella sede del Nazareno regna il caos. L'uscita di scena, almeno apparente, di Matteo Renzi ha scatenato il ritorno degli spiriti animali

in coloro che antepongono i propri interessi di rivalse o di vendetta al bene del Paese. Si potrebbe azzardare che nel Pd sia in atto una notte dei lunghi coltelli. E come in ogni regolamento dei conti che si rispetti, anche tra i "dem" rispuntano al fianco degli odierni duellanti i "trombati" del passato che ci mettono del loro per arroventare un clima già incandescente. In queste ore fa capolino sulla scena Walter Veltroni che di sconfitte se ne intende. Ma non doveva andare in Africa a insegnare il neo-realismo nella cinematografia italiana del Novecento ai bambini degli slum di Nairobi? Invece, l'uomo della fusione fredda del Pd è di nuovo in circolazione per spingere il partito verso la resa senza condizioni all'arrembante ascesa grillina.

È proprio vero ciò che si dice, quando si tocca il fondo c'è sempre un'alternativa alla risalita: scavare. Non pago di essersi condannato all'irrelevanza nel futuro del Paese questo centrosinistra vuole farsi ancora più male. Perché associarsi al potere con i Cinque Stelle vorrebbe dire negare la storia della sinistra, delle sue battaglie di emancipazione, del suo tentativo di conciliare le ragioni della difesa delle classi deboli con quelle dell'economia della globalizzazione. Non avremmo mai pensato un giorno di dover dare ragione a Matteo Renzi. La sua idea di collocare il partito all'opposizione senza cedere alle lusinghe dei Cinque Stelle ha un senso, soprattutto nella prospettiva di costruire un riscatto elettorale che, per quanto improbabile nell'immediato, non può essere escluso in prospettiva futura.

Comunque, per quanto la schiera dei disponibili al sostegno a Di Maio cresca di giorno in giorno resta il fatto che per essere efficaci i "dem" dovrebbero assicurare l'appoggio in toto della loro pattuglia parlamentare. Basterebbero poche defezioni per mandare all'aria i disegni della nuova cricca di "responsabili". E guardando i numeri e le facce degli eletti del Pd, di renziani fedeli al capo ce ne sono ancora molti. Ma allora perché questo suicidio annunciato dall'ala dei franceschiniani, degli eternamente indecisi orlandiani, dei fin troppo decisi amici di "Emiliano il pugliese", a cui si sono aggiunti Walter Veltroni & Friends? L'analisi dello scenario che motiva la loro scelta ruota intorno a un implicito riconoscimento della vittoria del centrodestra. Evidentemente costoro temono l'installarsi al governo di una destra a guida Salvini molto più di quanto li spaventi una stagione sotto il segno grillino. In fondo, non hanno tutti i torti. Mentre il centrodestra ha dimostrato di avere una visione del futuro che attende solo di essere attuata, i Cinque Stelle dal

punto di vista programmatico continuano a essere un insieme di dilettanti allo sbaraglio con poche idee e pure confuse. Ed è proprio su questa debolezza strutturale che i "dem-aperturisti" fanno affidamento. Restare agganciati alla ruota dei vincitori consentirebbe loro, una volta svelata all'opinione pubblica l'incapacità di Luigi Di Maio e soci nel dare risposte efficaci al Paese, di potersi ripresentare all'elettorato promettendo di fare compiere alla società italiana piccoli passi in avanti, ma concreti. Che poi è stato il refrain della campagna elettorale di Paolo Gentiloni e dei suoi sodali. Ma questa strategia solo in parte potrebbe essere convincente. Non lo è del tutto perché manca di un passaggio fondamentale del quale non si rinviene traccia: una profonda analisi dei motivi della sconfitta.

Troppo facile, finanche scontato, rovesciare tutte le colpe sulla testa dell'ex leader fiorentino. Ma è sufficiente per spiegare ciò che è accaduto nelle urne? Certo che no. Se vuole riprendere a rappresentare la sinistra del riformismo nella post-modernità il Partito Democratico deve riflettere a lungo sulla sua collocazione all'interno della società. Deve ridefinire il blocco sociale di riferimento avendo da tempo abbandonato quello tradizionale delle classi lavoratrici e non avendo pienamente conquistato quello, innaturale rispetto alla sua storia politica, dei ceti medi. Devono essere ben consapevoli i frondisti anti-renziani che la crisi d'identità che sta attraversando il loro campo non si risolve saltando temerariamente sul carro pentastellato. Il suicidio, anche quello politico, a volte può contenere in sé un tratto nobile. Ma non cambia la sostanza: quando uno è morto gli tocca solo un bel funerale.

CRISTOFARO SOLA

Il Rinascimento di Sgarbi e il tempio di Selinunte

...Sgarbi, infatti, ha dichiarato: "Mi hanno cacciato e me ne andrò a maggio". Non manca però chi insinua che Sgarbi, la decisione di dimettersi, l'abbia maturata a causa della recente elezione a deputato al Parlamento. Il futuro della disputa è sulle ginocchia di quel Giove (*rectius*, Zeus) a cui era appunto dedicato il tempio da ricostruire. Riguardo a tale eccezionale questione, può essere utile aggiungere che, avendo incontrato Sgarbi alla presentazione del suo bellissimo spettacolo su Michelangelo, l'ho spronato a non desistere, a realizzare il progetto,

lusingandolo col sussurrargli che gli avrebbe garantito una fama da farlo passare alla storia generale, molto più dei suoi libri, che gliela procurano già nell'ambito della critica artistica. E qui direi pure che un certo Erostrato è tuttora ricordato perché incendiò il tempio di Artemide a Efeso, una delle sette meraviglie dell'antichità. Lo distrusse sol perché ambiva a diventare famoso nei secoli, come gli è riuscito alla perfezione. Dunque, a maggior ragione, eguale notorietà dovrebbe essere parimenti assicurata a chi un tempio lo ricostruisce.

Ora vorrei rinnovare a Sgarbi l'appello a perseguire l'obiettivo, che è degno del suo "Partito del Rinascimento" e che potrebbe segnare, metaforicamente e realmente, la rinascita della Sicilia. Sgarbi è già stato deputato. Sa che dal Parlamento, per quanto riuscirà a fare per la realizzazione del progetto, non potrà firmarlo. Non ne avrà le competenze istituzionali. Qualcuno a Palermo saprà sempre mettersi di traverso, ritardarlo, affossarlo. La trincea per difenderlo è nella Giunta regionale, nell'assessorato che annuncia di dover (o voler?) abbandonare. Ne vale la pena, per un seggio parlamentare? Non la vale, né per lui, né per la Sicilia, né per l'Italia. Anche se è amaro, amarissimo, constatare che i media, pieni come sono di paginate sugli arzigogoli della politica politicante, al tempio di Selinunte ed al significato politico, con la "P" maiuscola, della sua riedificazione, sono del tutto disinteressati.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA